

# Formigoni: contro di me un complotto

Inchiesta «Oil for food», il presidente della Lombardia contrattacca: Confindustria e la sinistra i mandanti dell'operazione

**MARCELLO CHIRICO**

da Milano

Il Sole 24 ore, «con i suoi nuovi padroni, che ha ripreso una notizia già data un anno fa», e la sinistra politica «e le sue gazzette, che cercano di amplificare questa notizia». Sono loro, secondo il governatore lombardo Roberto Formigoni, «i mandanti» dell'attacco mediatico che in questi giorni lo sta trascinando - a 50 giorni dal voto regionale - nello scandalo «Oil for food» (petrolio in cambio di cibo). Ovvero l'inchiesta internazionale aperta da una commissione dell'Onu, col compito di far luce sugli illeciti che avrebbero accompagnato la campagna umanitaria delle Nazioni Unite che aveva lo scopo - dopo la prima Guerra del Golfo - di aiutare il popolo iracheno vittima dell'embargo. La formula era quella del baratto: generi di prima necessità (alimentari e medicinali) in cambio di barili di petrolio (secondo una quota prestabilita), in modo da non far morire di fame e malattie gli incolpevoli sudditi di Saddam. Un'ope-

razione che, però, si sarebbe trasformata presto nel passepartout ideale, per tangentari e affaristi senza scrupoli, per fare affari sporchi con l'oro nero di Saddam. Che, a sua volta, avrebbe ottenuto da illustri mediatori occidentali il necessario appoggio politico-mediativo nella propria campagna anti-sanzioni Usa.

Tra gli «amici» del rais (un migliaio tra cui 270 occidentali) figurerebbero, negli elenchi pubblicati prima (gennaio 2004) da un quotidiano arabo-iracheno e poi resi noti (nell'aprile dello stesso anno) dalla Commissione Onu, il presidente russo Putin, l'ex ministro degli Esteri francese Pasqua, il sacerdote francese Jean Marie Benjamin (spesso ospite di Vespa a «Porta a Porta»), ma anche alcuni italiani: il parlamentare della Margherita Folloni, il pacifista Tullio De Luliis, e tal «Frimigoni». Che la stampa individuò in Formigoni Roberto, presidente della Lombardia. L'unico politico italiano che, nel '90, si recò a Bagdad e riuscì a liberare 250 nostri concittadini ostaggi del rais. L'uomo con cui interloquiva il vicepremier iracheno Tarek Aziz che - nei giorni precedenti il secondo Desert Storm - volle incontrarlo personalmente a Roma, addirittura prima di recarsi dal Papa.

In questo scenario nasce l'inchiesta condotta in tandem da Fi-

nancial Time e Sole 24 ore, secondo i quali Formigoni sarebbe stato il destinatario di oltre 24 milioni di barili di greggio (qualcosa come 20 petroliere), smistati poi dal governatore - attraverso un proprio fidato collaboratore - a una società petrolifera «amica».

Ieri, dopo aver annunciato in mattinata che avrebbe detto «qualche parola su certi orchestratori e provocatori in azione, e sui loro caudatari politici e informativi». Formigoni ha convocato la stampa alle 17, ma anziché il tè coi biscotti ha servito la propria versione dei fatti. Tutta d'un fiato, senza la possibilità di contraddittorio, perché le domande non erano ammesse (e in molti, a cominciare dall'inviato del Sole Claudio Gatti che da un anno segue l'inchiesta, non l'hanno giustamente presa bene).

«Capisco - ha attaccato Formigoni - che le mie dure prese di posizione contro la Fiat e a fianco dei lavoratori cassintegrati di Arese, diano fastidio, così come lo dà il fatto che il progetto del polo ecologico ad Arese possa ancora dare un futuro all'auto in quell'area. Ma tutte queste manovre accadono mentre in Usa vanno coi piedi di piombo e i miei rapporti col governo americano restano saldissimi: proprio oggi ho ricevuto una lettera dal governatore della Florida Bush, che an-

drò a trovare nei mesi prossimi».

«Non ho preso né una goccia di petrolio, né un centesimo di dinaro - ha aggiunto il governatore -. Le società da me segnalate hanno preso del petrolio? Ne sono contento. Se però hanno poi agito male, ne risponderanno. Io ho solo appoggiato e segnalato imprese lombarde e italiane,

comprese quelle del gruppo Fiat o vicine a De Benedetti, a patto che fossero in regola con le nostre leggi. Sono stato l'unico a farlo negli anni del centrosinistra, e quel governo ne fu spesso insofferente». In sintesi, «mi attaccano la sinistra e il vertice di Confindustria perché parlo di pace in Paesi di guerra, perché difendo le imprese italiane e perché siamo a 50 giorni dalle elezioni e vogliono favorire i miei avversari». Il direttore del Sole, Ferruccio De Bortoli, ha detto di restare in attesa della querela del governatore, ricordando di averlo messo al corrente dell'inchiesta «dalle ore 13 dell'8 febbraio 2004, disposti ad accogliere repliche e smentite, ma lui ha preferito non rispondere. Come ha fatto oggi».

Le mie dure prese di posizione contro la Fiat e al fianco dei cassintegrati danno fastidio, come il fatto che il polo ecologico di Arese dia un futuro all'auto in quell'area

Non ho preso né una goccia di petrolio né un centesimo di dinaro. Le società che ho segnalato hanno concluso affari? Sono contento. Hanno agito male? Ne risponderanno



# La Procura: il nome del governatore mai iscritto nel registro degli indagati

*Il capo dei Pm conferma l'avvio di un procedimento giudiziario sulla base di materiale inviato dall'Onu. Al centro dell'inchiesta i rapporti tra la società petrolifera italiana Cogep e l'irachena Somo*

**GIANLUIGI NUZZI**

da Milano

Il presidente della Regione Lombardia non è tra gli indagati per corruzione nell'inchiesta appena avviata dal sostituto procuratore Alfredo Robledo sul presunto scandalo «Oil for food», e cioè su speculazioni compiute violando l'embargo imposto alla dittatura di Saddam Hussein. Un punto importante per capire le reali dimensioni di questa inchiesta, le sue prospettive dopo che il procuratore capo Manlio Minale ha deciso di mettere nero su bianco la notizia che Formigoni non è indagato. Una barriera fragile quella che erge Minale contro speculazioni politiche e strumentalizzazioni contro l'inquilino del Pirellone. Questo dopo le prime indiscrezioni sul presunto scandalo «Oil for food» con un'inchiesta decollata in tempi record e che vede al momento tre persone indagate per corruzione internazionale e appropriazione indebita.

I tre ora sotto inchiesta avrebbero speculato sui barili di petrolio con operazioni, illecite secondo gli inquirenti, tra la società di Bagdad Somo e la società milanese Cogep (Costieri genovesi petroliferi) dal 1999 al 2003. La Cogep è la società attraverso la quale sarebbero stati gestiti 24 milioni di barili, come indicato dall'inchiesta pubblicata dal *Financial Times* e dal *Sole 24 Ore*. «Con riferimento a odierne notizie di stampa - scrive Minale - si precisa che questa Procura destinataria di documentazione proveniente dalla Commissione d'inchiesta costituita nell'ambito delle Nazioni Unite in ordine a violazioni nelle modalità di svolgimento del programma "Oil for food" ha disposto le conseguenti iscrizioni. Il presidente della Regione Lombardia non è iscritto nel registro degli indagati».

Da quanto trapela sarebbero indagati i due titolari della Cogep, di proprietà della famiglia Catanese, e Marco de Petro, ex

consulente di Formigoni. Tutto ruota intorno alla famiglia Catanese e in particolare intorno a Natalio Catanese, proprietario del 50 per cento della Cogep che, raggiunto al telefono, ha risposto con un secco «no comment» a qualsiasi domanda sul petrolio, sull'embargo e su presunti ruoli dei politici della Regione.

Con sede in via San Vittore 45 a Milano la Cogep è una piccola società petrolifera che fa parte del gruppo Catanese. I bilanci presentano un volume d'affari ufficiale nel 2003 di 24,3 milioni di euro contro perdite di esercizio per quasi 60mila euro. Gli interessi della Cogep sono presenti soprattutto in Albania dove attraverso due società, la Arco Sha e la Taci Oil Sha, sviluppa il commercio in petrolio e suoi derivati. Infine l'ultima creatura del gruppo è la Ecoil srl: è stata chiusa nel giugno del 2003. Per svolgere le indagini il pm Robledo si è affidato ad alcuni uomini delle Fiamme gialle distaccate direttamente dalla sezione di polizia giudiziaria.

[gianluigi.nuzzi@ilgiornale.it](mailto:gianluigi.nuzzi@ilgiornale.it)